

focus

RISPARMIO GESTITO N° 01/2020



FININT SGR
GRUPPO BANCA FININT

ASSET ALTER- NATIVI: HEDGE FUNDS



di **Filippo Napoletano**, Responsabile
Gestione Fondi Obbligazionari
filippo.napoletano@finint.com

Ha iniziato la sua carriera professionale nel 1997 in Andersen Consulting. È entrato nel gruppo Finanziaria Internazionale nel 2001 occupandosi di operazioni di cartolarizzazione e finanza strutturata presso Finanziaria Internazionale Securitisation Group. Nel 2004 è entrato a far parte di Finint Investments SGR in qualità di gestore del fondo Finint ABS I. È laureato in Economia e Commercio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e ha conseguito un master in finanza quantitativa presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi. Attualmente ricopre la carica di Chief Investment Officer - Area Investimenti Obbligazionari.



In un contesto di mercato caratterizzato da tassi di interesse negativi e dalla ricerca di rendimento, può tornare di interesse guardare all'ambito dei Fondi Hedge, che possono offrire agli investitori rendimenti interessanti e non correlati con l'andamento dei principali mercati finanziari. Ecco un aggiornamento sulla situazione del settore.

Sono pari a 3.240 miliardi di dollari gli asset gestiti dall'industria mondiale degli Hedge Fund al 30 settembre 2019. Secondo Hedge Fund Research (HFR), nel terzo trimestre del 2019, il patrimonio è calato di soli 5,5 miliardi di dollari. In particolare, la raccolta netta ha terminato il trimestre in rosso di 6,8 miliardi di dollari, mentre le performance hanno contribuito con un dato solo leggermente positivo: l'HFRI Asset Weighted Composite Index, infatti, ha registrato +0,3% nel trimestre.

| segue |

pagina 5

**2020: IL RITORNO DEI PIANI
DI RISPARMIO (PIR)**

pagina 10

**L'EVOLUZIONE DEL
PRIVATE DEBT IN ITALIA**

**Sono pari a 3.240 miliardi
di dollari gli asset
gestiti dall'industria mondiale
degli Hedge Fund a fine settembre.**

ASSET ALTERNATI VI: HEDGE FUNDS

Tra inizio luglio e fine settembre, gli investitori hanno allocato nuovi capitali nelle strategie Event driven e Relative value arbitrage. In particolare, i prodotti Event driven hanno avuto sottoscrizioni nette per 5,7 miliardi di dollari nel trimestre (9,2 miliardi di dollari Ytd), portando il totale da loro amministrato a 852,2 miliardi di dollari, mentre i fondi Relative value arbitrage hanno registrato una raccolta netta di 186 milioni di dollari nei tre mesi (3,1 miliardi di dollari da inizio 2019), arrivando a gestire complessivi 868,3 miliardi di dollari.

I capitali totali investiti nelle strategie Macro, poi, sono cresciuti di 6,1 miliardi di dollari a quota 599,5 miliardi di dollari, per effetto delle performance positive che hanno più che compensato gli *outflow* registrati dal segmento (nel trimestre sono stati pari a 4,8 miliardi di dollari i rimborsi netti). Infine, i fondi Equity hedge amministrano 919,6 miliardi di dollari a fine settembre, nonostante una raccolta netta negativa di 7,9 miliardi di dollari nell'ultimo trimestre.

L'ammontare totale in gestione dall'hedge fund industry non si è modificato molto nel terzo trimestre dato che un numero di fattori ha contribuito a compensare parzialmente gli impatti complessivi tra i quali un ribilanciamento ed una riallocazione della riduzione del beta, le liquidazioni e i nuovi lanci di prodotti, e un aumento della volatilità di mercato associata ai tassi d'interesse ultra bassi.

Nel mese di ottobre, i fondi hedge mondiali registrano performance principalmente positive. L'indice BBG All Hedge segna +0,43% nel mese e resta in crescita del 6,68% da inizio 2019. A frenare i rendimenti dell'industria in ottobre sono stati i prodotti Macro. L'indice BBG Macro Hedge, infatti, lascia sul terreno il 0,76%, anche se avanza del 5,19% da gennaio. Dall'altro lato, invece, *best performer* del mese sono i fondi Equity e Relative Value, con l'indice BBG Equity Hedge in progresso dell'1,18% (+8,63% Ytd) e l'indice BBG Relative Value Hedge a +0,53% (5.41% YTD). In positivo anche l'indice BBG Credit Hedge (+0,36% in ottobre e +5,72% da inizio anno).

I fondi hedge hanno registrato performance sostanzialmente positive per strategia in ottobre, con guadagni per gli stili Equity, Relative Value e Credito, compensati dai ribassi dei prodotti Macro come i CTA e Global Asset, che hanno subito una netta riduzione rispetto al mese precedente.

Gli hedge fund manager e gli investitori istituzionali continuano entrambi a posizionarsi in maniera cauta sui mercati in attesa di una possibile recessione mondiale ed in vista di un aumento della volatilità anche a seguito della guerra commerciale in atto, alle tensioni

geopolitiche con i disordini ad Hong Kong, il perdurare dell'incertezza relativa alla Brexit e l'arrivo dell'impeachment a Trump. I gestori che saranno in grado di navigare correttamente in questi scenari, andando a cogliere le opportunità create sui mercati finanziari, saranno quelli che guideranno il settore nel 2020.

Per quel che riguarda invece l'Italia il patrimonio complessivo amministrato dai fondi hedge di diritto italiano si stanziava a 1,8 miliardi di euro a fine ottobre. Al termine del decimo mese del 2019, le masse gestite dai fondi di **fondi hedge** sono pari a 1,2 miliardi di euro. In testa alla graduatoria c'è Global Managers Selection Fund A (366,1 milioni di euro), seguito da Kairos Multistrategy Fund (222,3 milioni di euro) e da Hedge Invest Global Fund (219,8 milioni di euro).

Generali Diversified Multi Strategy (179,5 milioni di euro) ed Eurizon MultiAlpha Classe I (78,5 milioni di euro) chiudono la classifica di testa.

Gli asset amministrati dai **fondi hedge single manager** a fine ottobre sono pari a 624,3 milioni di euro. Guida la classifica Hedgersel (360,6 milioni di euro), seguito da Alpi Hedge (92,7 milioni di euro) e da Aliseo (77,6 milioni di euro). In quarta e quinta posizione si trovano Thema (34,6 milioni di euro) e Finint Bond (30,2 milioni di euro).

La raccolta netta mensile è negativa per 3,1 milioni di euro, mentre da inizio anno il flusso netto si attesta a +7,7 milioni di euro.

Valutando invece le performance dei fondi single manager italiani la classifica a fine ottobre è la seguente:

Nome fondo	Società di gestione	ott-19	6 mesi	12 mesi	YTD (*)	Strategia	Partenza fondo
Aliseo	Azimuth Capital Management Sgr	1.97%	-4.10%	-1.74%	5.95%	Long/short Equity	lug-05
8a+ Matterhorn	8a+ Investimenti Sgr	0.99%	-4.78%	4.45%	7.98%	Long/short Equity	mar-07
Finint Bond Classe A	Finint Sgr	0.56%	3.31%	6.01%	7.21%	Fixed Income Arbitrage	sett-11
Hedgersel	Ersel Am Sgr	0.34%	1.34%	2.68%	3.92%	Multistrategy	lug-03
Alpi Hedge Classe A	Alicanto Capital Sgr	0.00%	2.46%	5.18%	4.46%	Multistrategy	ott-11
Thema*	Symphonia Sgr	-0.09%	2.24%	-6.22%	3.33%	Multistrategy	ott-08
Nextam Partners Hedge	Nextam Partners Sgr	-2.19%	-10.09%	-19.03%	-17.25%	Long/short Equity	mar-08
	media	0.23%					

Finint Investment SGR gestisce un fondo alternativo di diritto italiano single manager denominato Fondo “Finint Bond”.

Il Fondo Finint Bond è stato costituito nel 2011 e dà origine a un rendimento cumulato del 122% al 31/12/2019 pari ad un rendimento medio annuo del 10%. La performance del 2019 è del 7,94%.

Performance Storiche al 31/12/2019

Cumulative Returns								
	1 Month	3 Month	6 Month	YTD	1 Year	3 Years	5 Years	Inception
Fund	0,24%	1,24%	3,16%	7,94%	7,94%	18,68%	37,46%	121,95%

Risk Analysis (rolling)				
	1 Year	3 Years	5 Years	Inception
Standard Dev.	0,43%	0,70%	0,98%	1,17%
Sharpe Ratio (2%)	3,82	1,56	1,30	1,89

Historical Performance													
Year	Jan	Feb	Mar	Apr	may	Jun	Jul	Agu	Sep	Oct	Nov	Dec	YTD
2019	0,74%	0,91%	0,74%	1,33%	-0,26%	1,09%	0,98%	0,31%	0,59%	0,56%	0,44%	0,24%	7,94%
2018	0,15%	0,31%	-0,03%	0,01%	-1,14%	1,40%	0,48%	-0,26%	0,51%	0,29%	-1,08%	-0,04%	0,58%
2017	1,63%	-0,23%	-0,03%	0,68%	0,23%	0,55%	1,00%	0,28%	0,59%	2,36%	1,57%	0,35%	9,32%
2016	-2,51%	0,73%	0,78%	1,75%	0,49%	-1,29%	0,73%	1,22%	-0,24%	1,80%	3,80%	0,88%	8,28%
2015	1,07%	0,76%	0,66%	3,36%	0,29%	-1,05%	0,26%	-0,42%	0,28%	1,04%	0,55%	-0,01%	6,96%
2014	0,91%	2,54%	1,81%	2,97%	0,82%	1,20%	-0,15%	0,72%	3,10%	0,38%	0,70%	-0,14%	15,83%
2013	1,15%	-0,32%	0,33%	1,44%	0,52%	-1,10%	0,95%	0,44%	1,07%	2,79%	2,11%	0,42%	10,18%
2012	2,48%	1,78%	4,37%	0,30%	-0,40%	0,53%	0,07%	0,90%	4,35%	2,20%	1,07%	2,04%	21,42%
2011									0,34%	0,41%	-0,46%	3,90%	4,20%

Past Performance is not indicative of future performance. Returns may increase or decrease as a result of portfolio fluctuations. Performance data is shown net of fees and transaction costs, gross of taxes with gross dividend income reinvested, and does not take into account sales and redemption charges.

2020: IL RITORNO DEI PIANI DI RISPAR- MIO (PIR)

NEL NOSTRO VIAGGIO
NEL MONDO
DEGLI INVESTIMENTI
NON POSSIAMO
NON DEDICARE
UNA TAPPA AI PIR
(PIANI INDIVIDUALI
DI RISPARMIO)



di Daniele Vadori,
Responsabile Investimenti Azionari
daniele.vadori@finint.com

Laureato in finanza aziendale presso l'università Commerciale Luigi Bocconi nel 2002, ha iniziato la sua carriera nell'ambito della consulenza aziendale presso la società Netpartnering Italia per poi approdare in Deutsche Bank Italia Milano nella divisione Private and business clients come relationship manager. Nel 2005 è entrato a far parte del team di Finint Investments SGR in qualità di portfolio manager. Attualmente ricopre la carica di Chief Investment Officer - Area Investimenti Azionari e di gestore dei fondi Finint Dynamic Equity e Finint Economia Reale Italia (PIR).

Introdotti nel 2017, si tratta di “strumenti di investimento” a medio termine che hanno l’obiettivo di convogliare il risparmio privato nelle aziende italiane. La vera novità per l’investitore è un’altra, infatti, in cambio del rispetto di alcuni requisiti, l’investitore può ottenere un notevole vantaggio fiscale:

- non paga le tasse sugli utili e sui proventi degli investimenti;
- non paga l’imposta di successione sul patrimonio investito.

LE NOVITÀ DEL 2020.

È di poche settimane fa, di fatto, l’approvazione da parte del Senato del decreto fiscale legato alla legge di bilancio per il 2020. Nel decreto è inclusa la nuova disciplina per i prodotti PIR.

Il decreto fiscale, “è stato approvato senza che venisse introdotto alcun cambiamento rispetto al testo a cui la Camera ha dato il via libera lo scorso 6 dicembre. Da segnalare che il nuovo regolamento sui prodotti PIR ha rimosso le norme introdotte lo scorso anno, ovvero la soglia di investimento del 3,5% sui fondi di venture capital e sui titoli quotati sul Mtf, introducendo le seguenti disposizioni:

- almeno il 70% dei flussi **deve essere investito in azioni (o bond)** emessi da società italiane quotate o non quotate (o in società Ue che hanno una presenza solida in Italia);
- il 30% del 70% di cui sopra (dunque il 21%) deve essere investito in azioni (o bond) emessi da società che non sono quotate nel Ftse Mib;
- il 5% del 70% di cui sopra deve essere investito in azioni emesse da società che non fanno parte del Ftse Mib e del Ftse Mid Cap, dunque nelle small cap e nei titoli quotati sull’MTF”.

Diversi esperti del settore e operatori di mercato tornano a guardare con fiducia ai prodotti PIR, intravedendo i presupposti per una ripresa del comparto.

In più “l’emendamento ha introdotto la possibilità per **i fondi pensione e per le casse di previdenza** (che hanno asset totali gestiti per 250 miliardi di euro, dati 2017) di investire in diversi prodotti PIR, rispettando la soglia massima del 10% del loro patrimonio”.

Le nuove regole sono effettive a partire dal **1° gennaio**: i lanci dei nuovi prodotti potrebbero dunque avvenire dopo il decreto attuativo del governo, atteso entro il primo trimestre del 2020.

Gli analisti guardano con ottimismo alle modifiche apportate alla normativa sui PIR, ritenendo che queste regole (simili a quelle varate inizialmente per il comparto) “potrebbero dare subito una spinta ai titoli, scatenando una rapida crescita dei prezzi e riportando così il **settore delle azioni small e mid cap** al premio medio storico rispetto ai titoli delle large cap (al momento -3%)”.

Diversi esperti del settore e operatori di mercato tornano a guardare con fiducia ai prodotti PIR, intravedendo i presupposti per una ripresa del comparto, dopo la crisi che lo ha colpito quest’anno, provocata soprattutto dalle regole varate dall’esecutivo gialloverde.

I problemi per questi strumenti sono iniziati il 1° gennaio 2019, a causa del blocco delle emissioni. La legge di bilancio per il 2019, varata dal governo M5S-Lega non aveva, infatti, **neanche esplicitato i decreti attuativi**, che sono arrivati soltanto ad aprile, paralizzando così il mercato. Non disponendo dei decreti attuativi, i gestori non hanno potuto fare nuove proposte ai clienti per la sottoscrizione di nuovi PIR.

La situazione non è migliorata con **il decreto del 30 aprile 2019**, che ha introdotto alcune novità, tra cui il vincolo del 3,5% delle somme destinate all'investimento su PMI quotate all'AIM e un altro 3,5% in venture capital. Obiettivo: dare maggiore impulso allo sviluppo delle imprese di piccole dimensioni o di recente costituzione.

La modifica della regolamentazione dei limiti relativi ai Piani Individuali

di Risparmio, in approvazione con la finanziaria 2020, ha generato un ritorno dei flussi su titoli di piccola/media capitalizzazione, con un generalizzato *re-rating* delle valutazioni delle società del comparto.

VEDIAMO UN PO' MEGLIO DI COSA SI TRATTA

CHI PUÒ INVESTIRE IN UN PIR?

I PIR sono riservati alle persone fisiche. Ogni persona (identificata da un codice fiscale) può essere titolare di un solo PIR.

Il PIR non può essere cointestato a più persone fisiche.

QUANTO POSSO INVESTIRE IN UN PIR?

L'investimento massimo sul quale poter ottenere l'agevolazione fiscale a vita è pari a 150.000 euro. Naturalmente ognuno è libero di versare quanto vuole, ma otterrà lo sgravio fiscale al massimo su 30.000 euro all'anno.

Ad esempio, una famiglia di 4 persone (madre, padre e due figli maggiorenni) può arrivare ad ottenere uno sgravio fiscale sugli utili derivanti da un investimento pari a 600.000 euro.

I MIEI SOLDI SONO VINCOLATI?

L'investimento non è vincolato, ma l'agevolazione fiscale scatta a partire dal quinto anno dalla data dell'investimento. È dunque possibile investire in PIR versando somme a piacere, esiste infatti

un tetto massimo annuale e totale ma non ci sono somme minime che è obbligatorio investire. Il vincolo è però quello di detenere ogni ammontare per un minimo di 5 anni per avere diritto all'esenzione.

DOVE INVESTE UN PIR?

Almeno il 70% del patrimonio deve essere investito **in azioni e obbligazioni emesse da aziende italiane** o europee con stabile organizzazione in Italia. Di questo 70% almeno 30% (che significa come minimo il 21% del portafoglio) deve essere investito in imprese non appartenenti

all'indice FTSE MIB. Inoltre il PIR non può investire una quota superiore al 10% in strumenti finanziari emessi o stipulati con lo stesso emittente o con altra società appartenente al medesimo gruppo o in depositi e conti correnti.

QUALI SONO I RISCHI CHE SI CORRONO INVESTENDO IN UN PIR?

I Piani Individuali di Risparmio investono almeno il 70% del portafoglio in strumenti finanziari emessi da aziende italiane: è quindi evidente che il PIR sia prevalentemente esposto al “rischio Italia”.

Ma questo è vero per la maggior parte degli investitori italiani. Da sempre infatti gli italiani prediligono investire in titoli “di casa”; titoli di stato e obbligazioni bancarie rappresentavano nel 2015 circa l'8% dei portafogli degli investitori italiani, una percentuale che però non tiene conto della quota detenuta via fondi comuni, strumenti assicurativi e fondi pensione. A questo va aggiunta la quota investita in azioni italiane e i depositi e i conti correnti detenuti presso banche italiane (sì, anche questi hanno un rischio Paese).

L'avvento dei PIR dovrebbe migliorare questa situazione per tre motivi:

- aumentano i rendimenti potenziali su un portafoglio con un rischio paese del tutto simile a quello che già molti detengono;
- il fatto di investire per almeno cinque anni migliora l'orizzonte temporale, disincentivando il tipico comportamento dell'investitore che segue le mode e si fa travolgere dal panico o dall'euforia;
- utilizzare una gestione professionale, ad esempio attraverso un fondo comune, garantisce una diversificazione maggiore e dunque un rischio inferiore rispetto ad un portafoglio concentrato su pochi titoli.

Naturalmente i PIR sono un investimento che va affrontato allo stesso modo degli altri: serve valutare in modo accurato i propri obiettivi d'investimento, la composizione complessiva del proprio portafoglio di investimenti e scegliere il prodotto PIR più allineato al proprio profilo di rischio/rendimento e orizzonte temporale.

**CONVIENE
INVESTIRE
IN PIR?**

Come abbiamo visto il vantaggio fiscale che è possibile ottenere investendo con un PIR è notevole: ipotizzando un investimento che rende in media il 6% l'anno, in 10 anni, con un fondo PIR si può ottenere fino al 60% di rendimento (rispetto al 44% di un fondo identico ma non PIR). In trent'anni il vantaggio fiscale di un investimento in un fondo PIR può aumentare il rendimento di oltre il 100%. I Piani Individuali di Risparmio non hanno un limite massimo di durata. Cinque anni rappresentano il limite minimo per avere diritto all'esenzione fiscale: si tratta

dunque di un investimento che possiamo considerare di medio periodo.

In realtà però, è possibile (e conveniente!) investire in PIR anche per un periodo molto lungo. Questo perché l'agevolazione fiscale non ha una durata prefissata ma dura fino a quando si mantiene l'investimento.

I PIR dunque possono essere considerati un ottimo mezzo complementare anche per integrare la propria pensione, dato il grande vantaggio fiscale e la flessibilità dello strumento.

FININT INVESTMENTS SGR PROMUOVE UN FONDO D'INVESTIMENTO SUI PIANI INDIVIDUALI DI RISPARMIO, IL FININT ECONOMIA REALE ITALIA (PIR).

Trovate tutte le informazioni sul sito della società e su morningstar:



<https://www.finintsg.com/it>



<https://www.morningstar.it>

2020:

IL RITORNO
DEI PIANI
DI RISPAR-
MIO (PIR)

L'EVOLUZIONE DEL PRIVATE DEBT IN ITALIA



di **Vania Serena**, Senior Fund Manager, Finint Investments SGR

Dopo la laurea in Economia e Commercio entra in Deloitte & Touche dove, dal 2007 al 2013, assume il ruolo di Audit Manager. Nello stesso anno entra in Finint Investments SGR con il ruolo di Fund Manager e si dedica alla gestione del primo fondo italiano dedicato ai Minibond, denominato "Minibond PMI Italia", che concluderà il periodo di investimento il 31 dicembre 2016 investendo in 19 differenti PMI italiane per un ammontare totale di oltre 70 mln di euro. Dal 2015 al 2018 si è occupata anche della gestione del Fondo Strategico Trentino - Alto Adige, fondo a vocazione territoriale che alla data attuale ha investito in oltre 20 emissioni di Minibond per un ammontare totale di circa 75 mln di euro. Nel 2018 ha contribuito attivamente all'istituzione del Fondo "PMI Italia II", naturale continuazione del Fondo "Minibond PMI Italia" che avrà come Cornerstone Investor il Fondo Italiano d'Investimento e Banca Finint.

Dalla nascita di quest'*asset class*, nel 2013, avvenuta con l'introduzione del Decreto Sviluppo in Italia, che ha rimosso i vincoli normativi e fiscali per le imprese italiane non quotate di finanziarsi sul mercato dei capitali, il mercato si è evoluto e strutturato.

Agli strumenti di *Private Debt* in Italia oggi si può accedere con due diversi tipi di approccio: attraverso le piattaforme *web based* che si stanno finalmente avvicinando anche al mercato italiano, ovvero attraverso i fondi di investimento specializzati in questo tipo di *asset class*.

Le piattaforme che investono in crediti commerciali, *loan* o *bond* a medio/lungo termine, ovvero note di cartolarizzazione con sottante crediti alle imprese hanno un approccio di investimento "*technology driven*": si tratta di piattaforme che mettono in contatto domanda e offerta di credito. Ad oggi il mercato italiano è ancora poco sviluppato, adatto solo a quelle imprese italiane che vogliono intraprendere un percorso di finanza alternativa pionieristico.

In Italia la filiera del credito conta più di 600 miliardi di euro e il mercato ad oggi risulta essere dominato ancora da soluzioni piuttosto tradizionali, come l'anticipo fatture e il *factoring*; le piattaforme *fintech* rappresentano il completamento della filiera dell'offerta di credito in Italia. Quest'ultima tipologia di soluzioni è molto più diffusa all'estero, anche se confrontando il mercato complessivo del credito commerciale italiano con quello degli altri paesi, l'Italia avrebbe un mercato potenziale molto ampio. Il mercato è potenzialmente molto significativo anche in termini di tempi medi di pagamento: in Italia, infatti, si attendono in media 95 giorni

Il mercato potenziale del supply chain finance in Italia è il più importante nel contesto Europeo e ci sono di conseguenza significative opportunità da cogliere per il finanziamento alle imprese, soprattutto PMI.

per l'incasso dei crediti commerciali. Il mercato potenziale del *supply chain finance* in Italia è il più importante nel contesto Europeo e ci sono di conseguenza significative opportunità da cogliere per il finanziamento alle imprese, soprattutto PMI. Le piattaforme *web based* si collocano in questo segmento e permetterebbero agli investitori istituzionali di investire in modo efficace e agevole in quest'*asset class*. I volumi che si sono scambiati fino ad

oggi per il tramite di queste piattaforme sono ancora limitati ma prospetticamente questa tipologia di strumenti dovrà essere necessariamente utilizzata in misura maggiore.

Invece, i fondi specializzati nell'*asset class* del *private debt* sono tipicamente fondi chiusi che investono con diverse politiche di investimento in debito *senior* ovvero mezzanino a medio/lungo termine; l'approccio di *due diligence* che viene condotta dai *team* di gestione di questi fondi è molto dettagliata e si avvicina a quella dei fondi di *private equity*, normalmente si tratta di fondi molto selettivi. Ad oggi in Italia vi sono, in base a quanto riportato da AIFI (associazione Italiana del *venture capital*, *private equity* e *private debt*) venticinque gestori che hanno avviato fondi di investimento dedicati al debito.

Nel primo semestre del 2019, nel *private debt*, è cresciuto l'ammontare di capitale raccolto dai gestori attivi in quest'*asset class*; abbiamo però riscontrato che il capitale raccolto sino ad oggi è ancora legato perlopiù al mercato domestico, manca infatti la raccolta dei fondi in contesti internazionali. Fra gennaio e giugno 2019 sono stati raccolti 273 milioni di euro e dall'inizio dell'operatività di questo mercato la raccolta complessiva supera i 2,3 miliardi di euro. Il 28% di questa raccolta arriva da fondi di fondi, di cui il Fondo Italiano d'Investimento è il principale attore attivo in Italia, ed ha permesso, tramite il suo contributo, di creare il mercato del debito in Italia, di dar vita a quest'industria e di creare *best practice* di mercato.

Nel primo semestre del 2019 è cresciuto anche il numero degli investimenti in *private debt* (74 strumenti sottoscritti, +21% rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente), mentre sono diminuiti i volumi (200 milioni, -55% rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente): si stanno realizzando operazioni con ticket sempre più piccoli ma che mantengono un livello di remunerazione adeguato; la media degli investimenti del primo semestre 2019 è di operazioni di investimento con un rendimento del 5,5% che se confrontato con i rendimenti negativi del mercato di oggi, rappresentano un investimento remunerativo per l'investitore. Il profilo di rischio di questi strumenti è limitato in quanto la selezione condotta dai gestori dei fondi di debito è importante ed effettuata con un livello e una tipologia di analisi di dettaglio sia sui dati storici che prospettici. Il rendimento è rappresentato perlopiù dalla componente legata di illiquidità dello strumento finanziario.

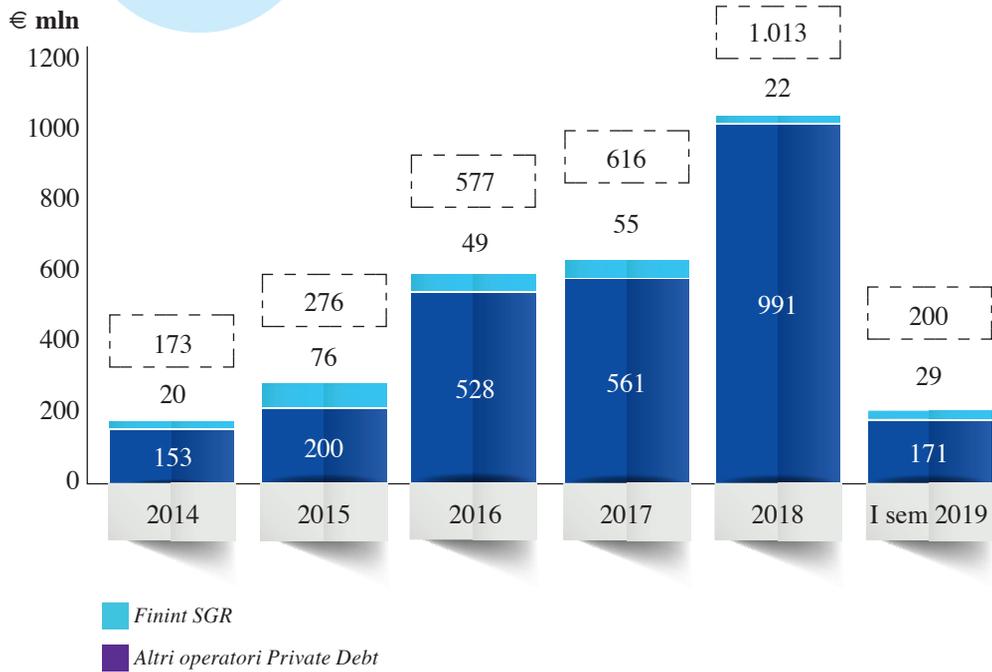
Finint Investment SGR in quest'*asset class* è stata uno dei gestori cosiddetti pionieri, ha iniziato ad operare nel *private debt* nel 2013 ed è stato uno dei primi gestori a credere in quest'industria e ad avviare l'operatività di un fondo dedicato all'investimento di strumenti di debito emessi da imprese italiane.

Ad oggi ha Finint SGR gestisce tre fondi interamente dedicati a quest'*asset class*, due a carattere nazionale e uno territoriale dedicato al Trentino - Alto Adige per oltre 400 milioni di euro di masse in gestione. Il nostro *track record* è significativo sul mercato e dal 2013 ha completato oltre 70 investimenti per complessivi 250 milioni di euro operando con un *team* di 8 risorse interamente dedicato all'*origination* e alla valutazione degli investimenti.

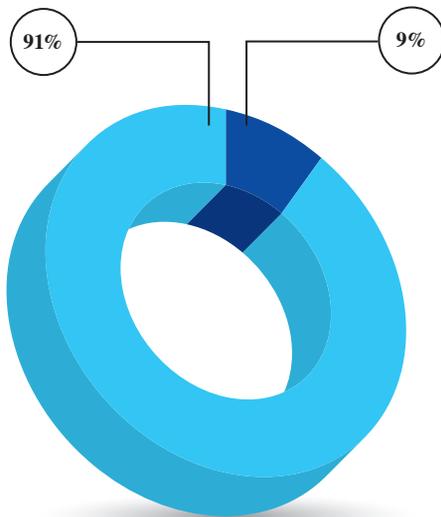
Finint SGR è ad oggi riconosciuta come uno dei principali *player* che hanno contribuito a creare il mercato del *private debt* in Italia e la sua percentuale di *market share* è pari del 13% del mercato.

L'EVOLUZIONE DELLE PRIVATE DEBT IN ITALIA

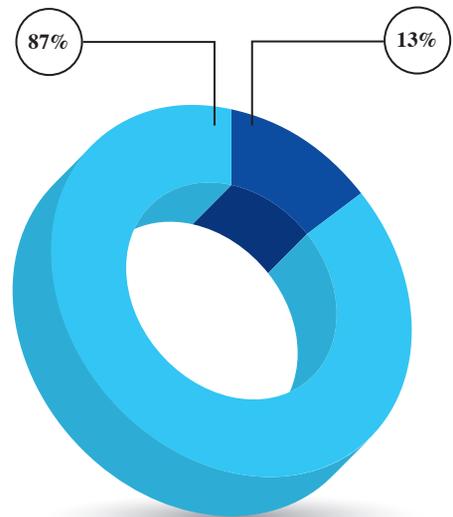
EVOLUZIONE MERCATO PRIVATE DEBT



AMMONTARE INVESTITO



NUMERO OPERAZIONI



CHI SIAMO

Finint Investments SGR (Gruppo Banca Finint) è una società di Gestione del Risparmio autorizzata all'istituzione, promozione e gestione di fondi alternativi e ordinari. Finint Investments SGR si contraddistingue per uno stile di gestione attivo a partire dall'analisi del contesto e del mercato di riferimento e da una gamma di strumenti finanziari profittevoli, realizzati in *asset class* che si caratterizzano per un alto grado di innovatività. *L'expertise* maturata nella gestione dei fondi alternativi ha consentito di sviluppare rapidamente anche una specializzazione innovativa e dinamica nello sviluppo dei fondi ordinari. Finint Investments SGR si qualifica come strumento istituzionale ideale per promuovere, istituire e gestire fondi di investimento ed effettuare la gestione di portafogli di investimento per conto di investitori istituzionali.





Finint SGR

Headquarters

Via Vittorio Alfieri, 1 - 31015 Conegliano (TV)

Uffici

Via Orefici, 2 (Piazza del Duomo) - 20123 Milano

Via del Macello, 30/C - 39100 Bolzano

Via Rodolfo Belenzani, 39 - 38122 Trento

Via Nazionale, 200 - 00184 Roma

T +39 0438 360407

F +39 0438 694566

infosgr@finint.com - www.finintsg.com

Redazione: Ufficio Relazioni Esterne

Eleonora Riva - eleonora.riva@finint.com 0438 360679

Il presente documento è stato elaborato per gli obiettivi indicati nel corpo dello stesso utilizzando elementi, informazioni e dati pubblici, sui quali non è stata effettuata alcuna verifica, né attività di auditing. In relazione a quanto precede Finint Investments SGR, pur avendo effettuato le proprie analisi con la massima accuratezza, non può essere chiamata a rispondere sulla correttezza ed esattezza delle informazioni e dei dati ricevuti in buona fede e sulle elaborazioni conseguenti. Il presente documento non prevede che siano forniti servizi di consulenza al riguardo né costituisce un parere professionale su aspetti finanziari, legali o fiscali, né le previsioni ivi contenute sono volte a costituire un'attestazione che la strutturazione delle operazioni previste nello stesso potrebbero essere profittevoli o appropriate per i destinatari del presente documento. Il documento non può costituire una base informativa e valutativa finalizzata in qualunque modo alla sollecitazione del mercato. In particolare il presente documento non costituisce (i) un'offerta al pubblico di strumenti finanziari ai sensi degli artt. 94 e ss. del Decreto Legislativo 24/02/1998 n°58 (il "Testo Unico della Finanza" o "TUF") e dei relativi regolamenti di attuazione - in particolare, questo documento non è stata sottoposto all'approvazione della CONSOB né qualunque altra autorità regolatrice competente EU/non EU ha valutato l'esattezza o l'adeguatezza delle informazioni in esso contenute -; (ii) un'offerta né una sollecitazione di investimento nelle giurisdizioni dei paesi in cui tale offerta, sollecitazione o distribuzione è illegale o dove la persona che proponga l'offerta o la sollecitazione non sia autorizzata a farlo, o laddove le stesse vengano proposte a parti alle quali non sia permesso essere destinatarie di tali offerte o sollecitazioni (iv) un'offerta di collocamento fuori sede. Le intenzioni d'acquisto raccolte non costituiscono proposte di acquisto. La distribuzione di questo documento e le informazioni riguardanti gli strumenti finanziari oggetto dello stesso potrebbero essere soggette a restrizioni in talune giurisdizioni e conseguentemente sarà un onere dei destinatari dello stesso rispettare tutti gli obblighi legali applicabili. Finint Investments SGR ha la facoltà di modificare in qualsiasi momento e a propria discrezione i dati e le informazioni contenute nel presente documento e non fornisce alcuna garanzia circa la tempestività dell'aggiornamento delle stesse. Né Finint Investments SGR né i rispettivi amministratori, managers e dipendenti, forniscono una espressa o implicita garanzia di veridicità, accuratezza e completezza dei dati e informazioni contenute nel presente documento e, di conseguenza, non possono essere considerati responsabili per perdite, danni, costi, spese derivanti dall'uso delle informazioni ivi fornite.